

I muri della "Liama", dove un tempo trovavano riparo nella notte i contadini che lavoravano la terra, conservano le tracce lasciate dal sole e dall'acqua. L'interno è illuminato da un pezzo di luminaria, simbolo di tutte le feste in Puglia e anche un originale segno di Natale.

# SALENTO D'INVERNO

di Rosaria Zucconi - foto di Max Zambelli

Nel pieno rispetto di un'architettura rurale dal segno monumentale una scelta originale di materiali, oggetti e colori di stile metropolitano contaminano l'atmosfera agreste



L'interno della Liama è insieme soggiorno e camera da letto di tutta la famiglia: Luca Zanaroli, la moglie Silvia e i figli Greta e Giovanni. Indizi di uno stile di vita semplice ed essenziale le poltrone Sacco di Zanotta, uno sgabello in legno di ulivo e ceste di artigianato locale.

Gallerie scavate nei muri collegano i due antichi fabbricati. A pavimento malta cementizia, sulle pareti un intonaco a base di calce e sabbione di tufo. Tavolo di Saarinen per Knoll, sedie Panton di Vitra. Nella cupola in pietra un'opera in fil di ferro realizzata dall'architetto Zanaroli.





Del primo incontro con il Salento Luca e Silvia ricordano l'esaltante scoperta della campagna percorrendo d'istinto le stradine segnate dai muretti a secco che si perdevano negli uliveti, il contatto improvviso con il mare e i paesi, l'immediata sensazione di sentirsi a casa, in un luogo carico di memoria. Quando, nascosto tra gli alberi, scoprono un autentico esempio di architettura rurale in stato di abbandono rimangono sorpresi dalla monumentalità del luogo. Il complesso, in pietra a secco, è costituito da due corpi di fabbrica di diversa tipologia, addossati fra loro ma non comunicanti. Il più antico, risalente al 1700, è la tipica *pagliara* di forma troncoconica a due gradoni di pianta circolare con volta a cupola, utilizzata come deposito degli attrezzi e della legna, l'altra, posteriore, di forma troncopiramidale a pianta quadrangolare con volta a botte, detta Liama, era utilizzata come riparo stagionale per i contadini che lavoravano la terra, a questo si aggiungeva il locale-forno in buona parte distrutto. Il tutto, disabitato da anni, esprimeva una forza e una autenticità che hanno letteralmente stregato Luca Zanaroli, architetto residente a Bologna, la moglie Silvia, manager nel campo farmaceutico, e i figli Greta di 10 anni e Giovanni di 7. "Difficile spiegare l'emozione e il desiderio immediato di affondare lì le nostre radici" - racconta Luca - "L'incontro e l'amicizia con Francesco, il nostro confinante, ci ha permesso poi di comprendere la cultura contadina del basso Salento. Attraverso i suoi racconti di vita vissuta tra le due guerre, quando i contadini si ritrovavano di sera sulle panche fuori dalla Liama, per cantare e suonare o quando nelle nottate più fresche dormivano tutti insieme sui pagliericci stesi a terra, ho davvero capito il significato del rapporto diretto con la terra in tutti gli atti del vivere quotidiano. Da qui la scelta di eliminare i letti e i mobili dalla casa e di recuperare il contatto fisico con il terreno. Il progetto ha sempre cercato di svelare il genius loci, di visualizzarlo, conservando intatta la patina del tempo all'esterno e lavorando per contrasti armoniosi all'interno. Per rendere uniformi le superfici della casa ho usato malta cementizia per i pavimenti, le pareti del guardaroba e del bagno e un intonaco a base di calce e sabbione di tufo per le pareti interne originali. La malta, una massa liquida colata all'interno, lega i differenti volumi come una pelle neutra ed omogenea rendendo evidente e riconoscibile il nuovo intervento. Le altre scelte sono dettate dalla voglia di contaminare l'atmosfera rurale con l'utilizzo di materiali oggetti e colori di stile metropolitano. Amo mescolare superfici fredde come l'acciaio con la pietra e il tessuto, oggetti di design con opere di artigianato locale. Normalmente, nel mio lavoro di architetto, la fase progettuale anticipa quella esecutiva, rimanendone distinta, in Salento le attività intellettuale e manuale si sono intrecciate e influenzate a vicenda. Man mano che i lavori avanzavano riconsideravo le scelte fatte e correggevo il tiro. E non potevo fare altrimenti, quando per collegare gli ambienti interni abbiamo scavato vere e proprie gallerie nella spessa muratura, ignoravo in che punto preciso saremmo usciti dall'altra parte".

**In alto: la pagliara, l'edificio più antico, risalente al 1700, di forma troncoconica a due gradoni con volta a cupola, un tempo deposito della legna e degli attrezzi oggi utilizzata come sala da pranzo. In basso, l'esterno della Liama, con sedili in pietra e canniccio protettivo.**

Nella cucina incontro di materiali freddi come l'acciaio e caldi come il lino grezzo sulle ante dell'armadio. Accanto alle tradizionali ceramiche di N. Fasano il design della lampada Cobra di Martinelli Luce, originale del 1968, e i fuochi di Scholtès. A destra: Luca e Silvia Zanaroli.





La malta cementizia sui toni del grigio rende riconoscibili i nuovi interventi: il guardaroba e il bagno dal grande lavabo in pietra scavata. La lampada da terra AJ di Arne Jacobsen per Louis Poulsen testimonia la grande passione per il design dell'architetto Zanaroli.



Da un'apertura scavata nella muratura della pagliara-pranzo la campagna illuminata dalla lampada Boalum di Artemide. A destra: il letto nella Lumia è a contatto con la terra come nell'antica tradizione contadina. Lampade: Parentesi di Flos e originale degli anni '60.

